Domenica 10 Ottobre 1852. *Anno terzo — Num. 41.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

EDUCAZIONE

Ce qui importe le plus a la vie, c'est la choix d'un métier.

PASCAL.

Non vi ha cosa che tanto influisca alla felicità o infelicità di tutta la vita di un uomo, e forse di tutta una numerosa famiglia, in cui egli dee essere il capo, il maestro, il funzionario della Provvidenza, quanto la scelta di uno stato di vita.

Ma questa scelta si fa nell'età che meno è guidata dalla ragione: si fa per cieca adesione a' voleri altrui: si fa a caso, non diversamente da ciò che fece lo Sforza per aver giusto argomento di abbandonar la vita campestre, e farsi seguace di una militar compagnia di ventura. — A' soldati che lo invitavano a farsi loro compagno, invaghiti della bella taglia della sua persona, e dell'ingegno e coraggio che isfavillava dagli occhi, rispose: ecco la mia zappa! la gitto in alto sì che vada a cascar sopra quell'albero: se resta sull'albero, vengo con voi, e mi faccio soldato: se ricade a terra, la riprendo, e resto villano! — E da questo sortilegio fu decisa la sua vocazion di soldato di ventura, il principato degli Sforza, e la sorte del Milanese!

Ma gli educatori si prendono poca premura per istruire i giovani sopra tutti gli argomenti *pro* e *contra* per abbracciare ogni stato, paghi di poche generali considerazioni.

Or nel *Journal des Economistes* del maggio e giugno anno corrente trovo un bell'articolo di Orazio Say intorno al nuovo libro: *Guide pour le choix d'un etat, ou dictionnaire des professions*, redatto sotto la direzione di Eduardo Charton, ex rappresentante, ex consigliere di stato, edizione duodecima, stampato a Parigi da F. Chamerot.

Lasciando tutto ciò che strettamente si riferisce al libro, che non giunse in mia mano, e tutto ciò che ha relazione particolare con le circostanze di Francia, credo possa riuscire di qualche utilità qui riportarne alcuni pensieri.

Chi sa, che qualche educatore, o qualche collegio di educatori, non pensi fra noi di compilare un simile libro, che potrebbe impedir tanto male, e promuovere tanto bene!

Per parte mia, ecco tosto il mio granello, pronto sempre a contribire di più, quando trovi amici compagni all'impresa.

. . . Egli è doloroso per un giovane toccare la meta de' suoi studî, o per lo meno l'età in cui li suoi studî dovrebbero esser giunti alla meta, senza avere ben determinato la sua condizione per l'avvenire; senza sapere a quale specie di fatica dovrà dedicar la sua vita; senza avere coscienziosamente interrogato sè stesso intorno alla sua vocazione, senza aver domandato a sè stesso qual servigio e' sarà in grado di rendere alla società, acciò la società in ricambio gli somministri i mezzi di vivere onoratamente: in una parola, senza sapere qual sarà la sua professione.

In mezzo a' suoi dubbî, lo spirito agitato è troppo di sovente inclinato a lasciarsi cadere nello scoraggiamento. Un giovane posto in tali circostanze è fortunato di trovare al suo fianco un amico fidato e prudente, che a lui dimostri la parte buona, e la debole di ogni stato cui egli potrebbe abbracciare; i vantaggi non meno che gli svantaggi propri di ogni condizione che a lui si presenta innanzi, ed al tempo stesso le cognizioni indispensabili per dedicarvisi dicevolmente.

Ma egli è troppo raro il caso il ritrovare un amico sincero ed affezionato; ed è molto più raro il trovare un amico, le informazioni del quale sieno tanto generali, e tanto complete, da poter satisfare a tutte le questioni.

Se la scelta di una professione è difficile per i giovani, lo è principalmente quando le loro famiglie se ne sono presa cura troppo tardi, o rimasero troppo a lungo indecise; poichè l'educazione può trar molto vantaggio dall'essere per tempo diretta ad uno scopo determinato. Il maggior vizio dell'insegnamento in Francia (e non solamente in Francia, ma non per colpa del Governo che istituì le Scuole Elementari maggiori, la Reali e le Tecniche, sì per colpa di quei che non le frequentarono) è di essere troppo uniformemente lo stesso, e di costringere la gioventù a seguire un corso uniforme di studî, che li conduce fino all'età di diciotto anni, senza che abbiano cominciato a fornirsi di conoscenze speciali, che lor saranno necessarie nella loro condizione di vita. Ciò nuoce troppo a coloro che da se stessi debbono aprirsi una carriera. Tutto per essi è difficile. Ad essi rimane troppo di sovente a conoscere, come furono una perdita inapprezzabile per essi gli anni che hanno logorati sopra le panche di un collegio!

. . . Felice il giovane, dice a ragione il signor Charton, il quale, senza incertezza, senza

contrasto, è naturalmente condotto, quasi senza pensarvi, ad abbracciare la professione di suo padre! Testimonio fin dalla infanzia dei lavori che poi saranno i suoi, iniziato insensibilmente ai doveri del suo stato per tutto ciò che passa innanzi a' *suoi* occhi, per le stesse conversazioni della sua famiglia, guidato nel suo novizato dalla esperienza paterna, succede a relazioni tutte formate, ad una stima, ad una confidenza acquistata per una lunga vita di onorato lavoro. Sono due esistenze che si uniscono, e si ajutano a vicenda, in guisa da formarne una sola. Per questo figlio *sono trent' anni guadagnati senza travaglio*, come Pascal diceva di que' che vengono alla luce del giorno coi privilegi di nascita.

. . . Prendendo gli studî della letteratura antica per base di ogni insegnamento, sviluppasi in primo luogo il gusto delle lettere, e delle arti. E pregiudizî antichi sussistono ancor nei collegî, e non è raro che vi si riguardino come vili tutte le professioni industriali, e lucrative:

„ Di Pindo i figli, ed i guerrieri, all' oro
Del Perù preferiscono l' alloro! “

Lo stesso padre di famiglia, se non è stato negli stessi collegî, ne subì la generale influenza. La vanità in lui si accoppia alla tenerezza paterna per persuaderlo ad impiegare li suoi primi risparmî a procurare a suo figlio una educazione, ch' egli considera come più nobile di quella che ricevette egli stesso. Se abita la campagna, ed è agricoltore o manifatturiere, manda il figlio alla città. Gli abitanti delle città di provincia mandano i loro figliuoli a Parigi. Da ogni parte si preparano baccellieri in lettere, e la gioventù, così stornata dalla carriera delle proprie famiglie, si affolla a vent' anni ad ingombrare i posti delle professioni dette liberali.

. . . Sembra che tutte le scienze debbano essere solamente studiate per condurre all' esercizio di professioni salariate dallo Stato. Seguendo l' insegnamento pubblico si giunge alle scuole superiori, al professorato, alle magistrature, ai gradi del genio civile o militare, nella marina, nella artiglieria, ecc. Non è buona la direzion generale data agli studî, quando tutti gli sforzi tendono a spingere la gioventù verso i pubblici impieghi, ed a stornarla dalle occupazioni che sarebbero più utili allo sviluppo delle forze produttive del paese. Pare che da noi si abbia più vocazione per attendere agli affari ed interessi degli altri, che ai proprî! Si domanda lavoro agli altri, piuttosto che crearsene da se!

. . . I lavori diversi, che sono richiesti dai tre grandi rami della produzione delle ricchezze, l' agricoltura, le manifatture, ed il commercio, meritano di essere analizzati con maggior estensione. Tutto ciò che spetta alla agricoltura è registrato alla parola *Coltivatore* (in questa *Guida*). Le considerazioni generali che vi sono esposte, sono senza dubbio giustissime, e vi si dice a ragione: „ La Francia, che è sì innanzi nelle scienze, nell' industria e nelle arti, presenta, in due terze parti del suo territorio, una coltivazione molto meno avanzata di quella della maggior parte dei paesi d' Europa. In molti dipartimenti in luogo di aratro (*charrue*) si adopera per arare l' aratro primitivo (*araire primitif.*), tal quale è rappresentato sopra i monumenti egiziani; e le messi, invece di essere battute, sono trebbiate, come ai tempi della Bibbia, da buoi o cavalli. In molti dipartimenti non sono punto propagativi prati artificiali: il miglioramento delle razze del bestiame è affatto negletto: il coltivator della terra non ne è possessore che a titolo effimero. Qua è una carriera aperta alla attività ed alla intelligenza, e la si abbandona per ingombrare le altre professioni, ed assediare tutte le vie che conducono a pubblici impieghi. “

Tutto questo è verissimo; ma è un poco troppo tardi per dirlo ai giovani, quando avendo terminato gli studî classici, aprono il libro per cercarvi una guida per la scelta di uno stato. È alle famiglie che bisogna indirizzare i primi consigli. Che i coltivatori e gli affittuali comprendano, che la sbagliano a voler fare dei loro figliuoli tanti professionisti ed impiegati; e che la carriera della agricoltura può divenire per essi più sicura e più onorevole. Non dimentichino, che per diventare insigni per scienza e sviluppo di idee bisogna applicarvisi di buon' ora, e addattarvi la propria maniera di vivere. Un punto essenziale da far conoscere ai coltivatori è la parte importante che rappresenta il capitale nella produzione agricola. È in generale per mancanza di un idoneo capitale che restano tra i desiderî i miglioramenti: gli affittuali che prosperano, hanno troppo spesso gran fretta di convertirsi in proprietarî: essi immobilizzano i lor capitali, e crescono il numero dei possidenti ai quali mancano le risorse indispensabili per far acquistare ai loro possedimenti il debito valore.

Dopo le considerazioni generali, bisognava insegnare come gli agricoltori variano, secondando climi e secondando bisogni ai quali debbono soddisfare, secondando i mezzi di comunicazione: quali sono le differenti professioni che presenta l' agricoltura nelle contrade in cui crescono la vite, i cereali, le piante rostili, le piante oleaginose, ecc. Bisognava indicare, come i lavori industriali si legano in molti casi alle speculazioni agricole. La minuteria stessa si allèa coll' agricoltura. Nessun buon consiglio alle famiglie bisogna tacere, quando si tratta di illuminarle sopra un argomento di tanto rilievo per loro, e per la società.

PROF. AB. L. GAITER

SCENE POPOLARI

ISOLINA

Offeriamo alle nostre gentili lettrici la continuazione di questo racconto, di cui pubblicammo i capitoli antecedenti nei numeri 10, 11, 17, 20, 23, 25.

11.

— Avanti, disse l'uomo di dentro con un tono di voce sensibilmente alterata, – Avanti!

L'Isolina, a quel suono insolito ed imponente che potea sembrare, assai meglio che un invito, una indeclinabile intimazione, si sentì come una botta al cuore, diventò rossa come una bragia; e tenendosi stretta, serrata alla gonnella della madre: l'avessimo disturbato, mamma? oh torneremo – venia sussurrandole in fretta in fretta – oh torneremo! – La Lucia da quelle estemporanee paure della fanciulla si vide più che un poco impacciata, perchè così su due piedi non sarebbe stato sì facile l'acchetarla, tanto più che, diciamolo pure, nemmeno ella sentiasi in petto il coraggio di una eroina. Si rassettò la mantiglia, la incrociò modestamente sul davvanti, prese con la sinistra la mano tremante della figliola, con l'altra spinse l'uscio ed entrò.

Poco o nulla di singolare presentava a primo aspetto quello studio: se non ci fosse stata la estrema semplicità degli arnesi e una totale negligenza nella disposizione. Sulle pareti, che veniano a trovarsi a' lati di chi entrasse, unici oggetti che emergessero d'in sur un fondo bianco ed eguale, due quadretti di una forma piuttosto antiquata: che però, da quanto si poteva argomentare dalla vivacità dei colori e dall'energia delle espressioni trasparenti tuttavia in onta agli oltraggi del tempo e alla dimenticanza degli uomini, mostravano una origine non affatto volgare. Quella di fronte era coperta da uno scaffale di libri, il quale dal centro in giù bipartendosi lasciava un vano di circa due piedi, nel quale una sedia a bracciuoli. Davvanti a quella sedia un'ampia scrivania tutta ingombra di carte gettate là disordinatamante, scritte per metà, a periodi stralciati, a strofe, fra le quali appariva qualche leggenda stampata in caratteri grossi che volea dire *un libro*, e un altro frontespizio a mano e in caratteri grossi esso pure che dicevano: *Due Lustri – Memorie*, e una Bibbia.

E appresso a quella Bibbia, il dorso della mano appoggiato sulla scrivania, ritto in piedi, gli occhi rivolti alla porta, come postato ad attendere, – quell'uomo... La persona di lui alta ed asciutta che sfuggiva di sotto ad una vestaglia nera, descendente fine al malleolo; la testa scoperta, i capelli negletti, però non scomposti, brizzolati da una tinta biancastra, radi, come sottraentisi ad una calvizie vicina, precoce; la fronte alta e spaziosa, abitualmente riposata e che si sarebbe detta piana, ove qualche lieve traccia più che naturale non avesse troncata a mezzo la parola; e di sotto a due sopracigli folti e pure grigiastri duo occhi dimessi, quasi peritosi e pavidi; le guancie, se non emunte, costrette, tinte d'un pallido carico, e insieme un fare contenuto e a misura, un ordinario silenzio accennante più a negazione che a difetto, l'andatura a studio lentata, – lasciavano nell'osservatore una tale sensazione di meraviglia e di desiderio che, se non potea dirsi soddisfazione, non era affatto tristezza. E alle volte quell'uomo, che così sulle prime si avrebbe preso per indifferente, impassibile, alle volte assumeva un tutt'altro atteggiamento. Allora l'abituale tranquillità della persona venia côlta come dallo spavento d'un soprassalto, d'una accensione improvvisa: la faccia si coloriva di una fiamma rubesta, guizzante sovresso quel fondo terreo e cupo: lo sguardo errava di uno in altro oggetto a sbalzi, in un baleno, quasi non volesse appuntarsi in veruno o li fuggisse tutti o un solo che però non avesse nulla di simile con quelli: la fronte si contraeva a due rughe perpendicolari che si infossavano nel mezzo con una trasformazione subitanea, violenta, come di sotto alla potenza fatale di un braccio ineluttabile, e in ogni movenza, in ogni accento si poteva indovinare un istinto radicale, compresso ma non sopito, ascoso per così dire sotto ad ogni atto di quell'uomo, di emanciparsi da una incresciosa attualità, di togliersi, fosse stato!, a se medesimo, alla sua stessa memoria.

Allora che le nostre donne giungeano da lui si trovava appunto in una di queste fasi straordinarie.

Per quanto, al momento che intese il loro picchio, si fosse sforzato di ricomporsi, non era riuscito a reprimere nella sua voce quel non so che di aspro e imperatorio che all'Isolina era tornato così sinistro, nè di cancellare dal suo aspetto le vestigia della recente agitazione che appariva quà e là, se non terribile, reluttante ancora e come sdegnosa di dover cedere il campo sì presto.

— Se è permesso..!? – balbettò la madre, come rattenuta da una arcana forza scoccata da quello sguardo fisso lì ad incontrarla sulla porta.

— Oh, Lucia, siete voi? – rispose l'interrogato, facendo un due o tre passi verso di lei e chinando la testa come vergognando di essersi lasciato cogliere a quel modo: – fatevi innanzi liberamente.

— Siamo qui, soggiunse Lucia, per quell'affare ch'ella sa, don Ambrogio... – e così dicendo gli presentava la Isolina, che si era aggomitolata dietro l'uscio attendendo l'esito di quegli esordii.

— Non l'avea veduta mai prima d'ora!... Questa è dunque la vostra figliolina!? Isolina, se non isbaglio..? – e quell'uomo dalla sonora intimazione posavale soavemente una mano sulla spalla.

— Sissignore, – rispose la fanciulla, alzandogli in volto que' suoi grandi occhi neri e prenden-

dogli la mano per baciarla: ma egli ritirandola tostamente:

— Oh, questo no! buona Lina, ancora io non ho potuto farti nulla di bene, e la mano si bacia come in segno di gratitudine per beneficio ricevuto...

— Tuttavia, don Ambrogio, - interrompeva la madre contenta da una parte che la figlia non si fosse trovata indietro in quella parte del cerimoniere, e dall'altra meravigliata della calma repentina, di quel fare placido e buono, di quelle dolci parole successe a tutta quella fortuna ch'ella avea potuto immaginarsi così per aria, e commossa da tanta degnazione, - tuttavia a una persona che indossa il suo abito, a una persona quale è lei... una dimostrazione...

— Intendo, Lucia, quel che vorreste dirmi, - ripigliò il prete assumendo un tono più incalorito - i baciamani sono un segno di rispetto che, ci stieno o no, il mondo esige: ma il rispetto, parmi, bisogna sapercelo accattare altrimenti, e l'esprimerlo eziandio altrimenti non sarebbe meglio?... Questi ed altri simili sono rancidumi, Lucia, e voi pure ne sarete persuasa. Ve l'ho già detto altre volte che mi sono messo in capo e incocciato davvero di dare alla Lina quella educazione che avrebbe fornita Carlo vostro se fosse qui adesso, e Carlo, il sapete meglio di me, la vedeva un po' più alla lontana di certi educatori, che attualmente menano tanto rumore. La gioventù di adesso è destinata ad ogni maniera di progressi, ad un avvenire splendido; e da qui a venti, trent'anni chi ci sarà, vedrà costumi cangiati d'assai. Certe lezziosaggini, certi pregiudizii, certe maschere si vorranno tolti - si vorrà il bello, il vero nella sublime semplicità loro naturale. Forse a quelli verranno surrogati di altri e ridicoli al paro; ma ciò dipenderà dal non essere gli uomini di allora preparati per i loro tempi come noi non lo eravamo pei nostri... - E come destandosi da una cotale fissazione alla quale s'era abbandonato dopo quelle ultime proposizioni, continuò:

— Ma io uso con voi una grande ingentilezza! vi faccio rimanere in piedi, perchè io ho preso su il vezzo di starci quasi sempre - e così dicendo avvicinava ad esse due scranne su cui le donne, non senza la litania de' soliti complimenti, siedettero. Così nell'adagiarsi Isolina rivolse con una emozione assai sensibile lo sguardo al cielo e trasse un sospiro, come volesse dire: O Signore, vi ringrazio e vi benedico! e benedetto sia pure questo uomo! - Lucia se ne accorse e le corrispose con un cenno del capo che approssimativamente significava: Vedi? Te l'avea io detto sì o no che egli è un angelo?

Don Ambrogio, di stando alzato, proseguì:

— Che volete, Lucia?... queste sono cose che, quando ci penso, mi producono una certa convulsione di tutte le fibre...! Oh, l'educazione! - disse poi, come parlando a se stesso, - oh la sacra parola ch'essa è! e quanto male fu intesa per me...! Ma voi state male, Lucia!?.. È vero! poco fa vi ho toccata una certa corda... Ma la memoria degli infelici, Lucia, deve anzi consolare, perocchè ci sia ogni motivo di credere che essi siano stati anche giusti..: se non altro perchè furono infelici. E Carlo...

— Piango, Signore - rispondeva la donna asciugandosi le lagrime, perchè ella parla proprio come lui stesso! Anch'egli avea sempre in bocca questa parola *educazione*, e quando io gli accennava di questa piccina conchiudeva sempre che si terrebbe felice ov'ella fosse un giorno donna quale la esigeranno i tempi che egli prevedeva... propriamente come diceva ella testè.

— Ed io, ve lo ripeto, procurerò quello che egli stesso avrebbe tentato: così Iddio benedica le mie intenzioni e l'animo di questa fanciullina mi corrisponda. Non è vero, Lina, che tu mi vorrai un po' di bene e farai volentieri quel poco che io ti raccomanderò!?

— Oh tanto volentieri!.

— E la mamma verrà qualche volta a trovarti... Quando vorrete, Lucia: sarà che non potrete spesso ed è perciò che diceva... e tu ci andrai anche tu dalla mamma. Oh! non temere che io sia per tenerti qui come in un monastero; quella vita potrai farla, se vorrai, più tardi - adesso no; adesso dêi vedere anche tu un po' alla volta il mondo ed imparare ad essere prima una brava donna - e le accennava la Lucia quasi ad esempio.

— Per carità, don Ambrogio! io sono una povera donna, che forse avrei potuto essere qualche cosa, non dico; ma già le mie venture le sa.

— Lasciate che in questo proposito decida un po' chi non si trova nei vostri panni: voi sareste un giudice di voi stessa troppo modesto, lo veggo. Anzi di quelle stesse venture io mi varrò per molti rapporti e sono certo che mi gioveranno a meraviglia. Eppoi, ditemi, vi parrebbe egli ben fatto che nell'educare questa figliola andassi all'accatto di vecchi modelli ed estranee leggende, quando qui tra noi abbiamo storie e persone che quadrano a capello? In quel modo ne uscirebbe una donna ideale che poi nella pratica non sarebbe per raccappezzarsi di un'acca.

Questa parola *raccapezzarsi* operò sulla Lucia in una maniera nuova e affatto inaspettata per chi l'avea proferita. Stette un minuto nell'atto di chi tenti risovvenirsi e difatti si risovvenne di una lettera che avea recata seco per don Ambrogio e che in quella confusione così sulle prime non si era ricordata di consegnargli. Era di sua cognata, la signora Domitilla. Un magro complimento, copiato da qualche *Piccolo Segretario*, sull'essere lui per avventura il futuro Mentore della nipote. La Domitilla è personaggio che i lettori viddero altra volta ma di passaggio: in appresso avremo delle circostanze di conoscerla un po' meglio e di rivederla forse più di quanto sia bastante per es-

sere fradici a morte. Il prete, scorsa di volo quella sgualcita pagina, la gettò così aperta sulla tavola in compagnia di quelle altre scompigliate sorelle, si mise a passeggiare di su e di giù un cinque minuti pensieroso e taciturno. Poi rivoltosi alla Lucia:

— Lucia, disse, vi prego a scusarmi, ma ho bisogno di *star solo! tornarete domani*, stassera, quando vi sta meglio. Intanto la Lina resti qui. Lucia, sapete in quali mani la lasciate: perciò non vi date pensiero di nulla. Andate! pregate Iddio per voi, povera donna, per Lina vostra, per i nostri fratelli *che vivono infelici e perseguitati sulla* faccia della terra, se non vi è ingrato, anche per me... anche per me intercedete un pensiero di rassegnazione e di perdono..! un momento di calma...

La donna immota, attonita a quel linguaggio *singolare rispose accennando di sì: poi baciò in* fronte la figlia che la ribaciò muta abbracciandola, ed uscì. Quando fu sulla contrada si accorse di due grosse lagrime che le discorrevano lungo le guancie.

E quell'uomo chi era?

(continua) G. MALISANI

VERITÀ CHE PAJONO FIABE

Basta talvolta un solo male, limitato negli angusti confini d'un paesuccio, per far nascere una legge generale destinata a toglierlo: ce ne offre incontestabile prova la legge dei triennj per le mediche condotte, che, a quanto narrasi, naque dalle questioni di anni fa, sòrte fra un Condotto ed un Comune del Friuli in sociale con altri due. E vogliamo in genere applaudire a quel governo che trova il tempo di mettere lo sguardo anche sui punti più microscopici della sua dominazione. Non ravvisando allora la Superiorità temperamento più efficace, ella credette passare alla recisione di questo nodo gordiano: ed ecco sorgere la legge testè ennunciata. Se la di lei applicazione, ed i vantaggi o danni che ne emersero dopo più o men lungo lasso di tempo possono offrire criterii sufficienti a dichiararla utile o no, noi pensiamo che essa legge è, per lo meno, affatto inutile. Ed invero, dacchè i contratti triennali possono scindersi tutte le volte che il medico non s' attiene ai doveri che si assunse a disimpegnare, e, per dirla burocraticamente, ove *si renda reo di essenziali mancanze*, è inutile il limitare la Condotta ad un triennio. Perchè poi non si dica che noi peroriamo come *Cicero pro domo sua*, ed a far certi gli schizzinosi che ci guida il solo amore del meglio svolgeremo *qualche riflessioni generiche*, le quali potrebbero forse condurre ai risultati che speriamo. In massima i triennj danno quasi sempre la conseguenza che, quando un professionista l' arte salutare ha fatto conoscenza dei temperamenti, delle *abitudini, delle malattie pregresse de' clienti*, delle *influenze cosmico-telluriche dominanti* che favoriscono lo sviluppo di dati morbi, egli è appunto allora che si vede alla vigilia di cessare per dar luogo benespesso al figlio o nipote d'un Deputato testè distrigato dalle pastoje scolastiche, e laureato avant' jeri, ma che è tenuto per un *Pinali in miniatura*. Talvolta cede il posto ad un Tizio che „ compensa il capo corto coll' andare a collo torto", o ad un Sempronio che, colla spesa d'un fiorino l' uno, s' ha comperati i voti di qualche abbietto *consigliere* comunale, il qual si muta più presto di camicia che d'un opinione venduta. – È *dolorosa*, anzi vergognosa faccenda codesta, ma perchè non provata legalmente, (chè includerebbe allora il vizio di simonia) non è però men rara. E per quali potenti e vitali motivi si allontana allora il Condotto anziano? Perchè forse del *suo diritto e della coscienza di 50 a 60 visite* fatte alla famiglia di qualche agiato e *consigliere*, dopo un aspettar lungo qualche svanzica di compenso, credette bene d'inviargli un biglietto, pulito anzichenò, che gli ricordasse il dovere di *retribuire in qualche maniera il medico delle sue* prestazioni. Non parliamo di quegli imprudentacci e senza modo, che riuscite vane le cortesi insinuazioni per il compenso con cui provvedersi d'un po' di fieno per il ronzino, o per aggiungere qualche cosa alla *somma onde pagar la pigione*, ebbero la sfacciataggine di citare il debitore a' Tribunali. Per codesti non c'è più misericordia „ *tolle grabatulum tuum et ambula*" è il miglior consiglio che un collega, il quale sa quante paja fanno quattro, potrebbe dargli. *Nè crediate* mica che gli agiati (fatta però qualche onorevole, ma pur troppo, rara eccezione) compensino il medico sulle norme di convenienza. Mai nò: arrossisce più il medico ad intascare la cartolina contenente la paga di molti salassi, e delle molte visite fatte, di quello che senta vergogna chi, con aria di protezione, gliela mette nelle mani. Apre la cartolina, e trova e visite e salassi, (ommesse quelle della convalescenza, che s' intende) in ragione di 28 cent. l' una. E sì che in città i salassi praticati colla base delle medesime istituzioni chirurgiche, dietro le stesse indicazioni, e con eguali risultati, si pagano dieci volte di più! – Ma basta, ed anche troppo di queste vergogne. – Viene il dì della Seduta Consigliare. Fra gli aspiranti potrebb' esserci l' ombra di Tommasini che avrebbe una *sballottata*, e perchè?... perchè il padrone, il gastaldo, il conte, la contessa, il Parroco, il tale che presta dinari non a più del 10 per cento hanno raccomandata la nomina di Tizio, giovanetto bensì, ma che ha di bello *maniere nel parlare*, che saluta tutti in aria compunta, che ha moglie, o che è nubile, e potrebbe sposare la figlia del Deputato, o che promette di farsi un uomo (a spalle sempre de' primi malati che gli verranno sotto). Ed ecco che l' ombra di Tommasini *se ne va colle pive nel sacco*, e se il bi-

sogno l'obbliga ad aspirare a qualche altra Condotta, non mancano i biografi che aggiungono caritatevolmente „ sarà un brav'uomo, ma è quello che fu *sballottato* nel Comune di . . . . . ; se era qualche cosa di buono, l'avrebbero preferito a quel Tizio, a quel ciarlatano che hanno nominato mesi fa. " (Perchè, o lettori, il Tizio che ebbe la preferenza, divenne in poco tempo un ciarlatano, un ciuco: il tumore che fu creduto un ascesso di scienza infusa o congenita, suppurò e diede fuori albagia, ignoranza ed un po' di negligenza per giunta). — Non sarebbe forse meglio, se non foss' altro perchè certo è più ragionevole, che si obbligassero i neo-laureati ad un biennio di pratica in un Ospitale, o dati come assistenti ad un paziente e riputato Medico tanto di città che fuori? Che il *Primario* di detto Spedale, ed il Pratico riputato dessero, a tempo determinato, Rapporto al R. Medico Delegatizio dei diportamenti sotto ogni aspetto dei candidati? Che infine il Medico Provinciale, nella vacanza di qualche Condotta, egli che le conosce tutte *intus et in cute*, proponesse a questi giovani, finito il biennio di pratica, questo o quel Comune, e che, nel caso d'assentimento, l'inviasse d'Ufficio sul luogo? A noi pare di sì, e crediamo che molti de' nostri confratelli, e forse qualch' altri non medici, sottoscriverebbero alla nostra opinione.

A. DOTT. VENDRAME

UN A FRESCO DI PITTORE FRIULANO

Abbiamo testè visitato il dipinto a fresco che Domenico Fabris di Osopo eseguì nel soffitto di una sala del marchese Massimo Mangilli.

Irene di Spilimbergo nel proprio studio, che sta dipingendo il ritratto del Tiziano suo istitutore, è il soggetto storico trattato dal Fabris. Le figure principali pertanto sono, Irene e Tiziano; accessorie, una damigella, un paggio e due domestici. Irene giovane e bella è in piedi, colla tavolozza nella mano sinistra e nella destra il pennello che mostra di porgere all'immortale vegliardo, come a dirgli che ritocchi egli stesso della maestra sua mano la propria effigie. Tiziano, di nobile e ridente aspetto, sta seduto sovra una magnifica poltrona, e sembra che ricusi la lusinghiera proposta.

Occupa il quadro il centro della volta, ha la forma di medaglione, e presenta nel suo complesso un ottimo assieme e di effetto. La composizione ci parve semplice e ragionata; il colorito armonico ed intonato; bene intesa la parte prospettica; le figure principali tratteggiate a dovere; gli accessorj belli e proporzionati. Notammo però che la gamba destra del paggio è alquanto corta relativamente alla sua mossa, in cui presenta la maggior superficie; non naturale la posizione del vecchio che sta sul ballatojo, poichè affatica troppo la persona per guardare il ritratto del Tiziano che è a tutta sua portata. Ma sono piccole mende in confronto delle bellezze artistiche di cui questo dipinto va fregiato.

Considerate di fatti le somme difficoltà che in questo genere di lavori si hanno a superare, e come assai pochi siano quelli che giungano a varcare la mediocrità, egli è duopo convenire che il Fabris ha oggi segnato un passo sicuro nell'arte del dipingere a fresco, ed ha rivelato un artista di più nella patria del Pellegrino. E noi ci congratuliamo colla Presidenza per aver scelto lui concittadino a dipingere il nostro Teatro, che si sta ristaurando; come vorremmo potere di spesso approvare la scelta degli artisti nelle pubbliche e private commissioni. Vorremmo vedere più di frequente preferiti quelli, che per troppa modestia si tengono in dietro, agli altri, che colla veste del cerretano si cacciano sempre innanzi.

Non possiamo chiudere questo breve cenno sul recente lavoro del Fabris senza tributare una parola d'encomio al dovizioso patrizio il quale, ornare volendo le domestiche sue stanze, seppe distinguere in fra la turba dei mestieranti l'artista *). Facciamo voti perchè altri ne imitino il bell'esempio, debito essendo di chi possiede la ricchezza, e sommo decoro il sostenere le arti; inculchiamo agli artisti di corrispondere alla fiducia dei loro committenti riproducendo la patria storia.

F . . . . i.

*) Lo stesso march. Mangilli allogò pure allo scultore Minisini di S. Daniele due gruppi in plastica da collocarsi in apposite nicchie nella medesima sala.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Il Bianco de' grappoli: osservazioni fatte nell' I. R. Orto Agrario di Padova dal dott. Antonio Keller Professore supplente di economia rurale ec.

È questi un breve opuscolo che, sebbene piccolo di mole, contiene molta materia di utilità pratica nell'argomento della malattia delle uve di dannosa memoria. Espone il dott. Keller con molta chiarezza tutte le osservazioni ed esperienze fatte durante l'anno in corso nell'Orto Agrario di Padova, e ne conchiude che la causa della presente malattia non risiede nella pianta della vite, nè nel terreno che le soggiace; ma sibbene nei venti che da ignota regione trasportarono in Europa la muffa la quale sotto forma di pulviscolo invase i grappoli, e con somma rapidità propagandosi la diffusero. Ciò che principalmente lo condusse a questa conclusione si fu l'osservare che fece costantemente coperti del *bianco* que' grappoli che stavano più o meno esposti alla corrente dell'aria, mentre ne andavano preservati quelli che dalle foglie o dai muri o da altro erano riparati. Trovò pure che, lavati alcuni grappoli affetti, e quindi lasciati parte di essi esposti e parte rinchiusi in vasi di cristallo, i primi ammalarono di nuovo, mentre i secondi rimasero sani. Determinata così la generazione della malattia ed il suo modo di propagarsi, e trovate inutili ed irragionevoli la maggior parte delle locali applicazioni fin' ora suggerite, considera giovevoli pel futuro quei mezzi che possano valere: 1.° a distruggere quant'è possibile il seminio della muffa: 2.° a preservare i grappoli dalla sua invasione. Ritiene buono il taglio parziale, non già per agire sull' *Oidium*, ma per vuotare la vite dai fluidi ristagnanti nel tralcio, e per recidere i germi del morbo » perciò non crederei inopportuno, scrive il dott. Keller, premessa come di consueto una potatura in autunno od

al principio dell' inverno, ed un allontanamento rigorosissimo dei mucchj che ne deriveranno, distruggendoli col fuoco, onde così favorire la distruzione dei germi, di passare alla primavera successiva, secondo le varie coltivazioni, ed una ripetuta potagione di tutti i tralci, o al taglio di alcuni, od all' esportazione di una branca del ceppo, e così ottenere uno sgorgo di que' fluidi che dovranno sentire l' influenza della buona stagione, ed impedire che il loro eccesso vada a pregiudicare tutta la pianta per non avere alcuna uscita. « Inculca quindi a modificare la coltivazione delle viti in modo che la loro disposizione opponga i maggiori ostacoli al contatto diretto dei venti sui gruppoli, e quindi ne li preservi dall' arrivo della temuta parassita.

CRONACA SETTIMANALE

Sua Eccellenza il sig. Ministro del Commercio ha già approvato la delibera dei lavori di costruzione della *Strada ferrata* da Treviso al Tagliamento. L' appalto è diviso in due tronchi: il primo, cioè quello da Treviso a Sacile, fu allogato alla Ditta Fumagalli e Franchetti di Brescia; il secondo, cioè l' altro da Sacile in là, ad Antonio e Stefano padre e figlio de Marchi di Caneva Provincia del Friuli. – La I. R. Direzione Superiore delle pubbliche costruzioni ha ormai stipulato con amendue le Imprese li relativi contratti, e fu in quelli stabilito che tutti i lavori dovranno essere compiti entro 20 mesi dal giorno della consegna, sotto comminatoria di multe di lire 1000; 2000; 3000 al giorno, secondochè il ritardo oltrepassasse di un giorno di un mese o di due il termine indicato. – La consegna sarà fatta quanto prima; e quindi è da sperare che tutta la suddetta Strada ferrata sarà compiuta, e probabilmente anche aperta all' esercizio entro l' anno 1854.

Nella Camera degli Squarc a Londra il francese Sadre tenne un interessante discorso sopra la *Lingua Universale* da lui inventata. La sua invenzione ha dapprima il vantaggio d' una incredibile facilità e semplicità. Tutta la lingua futura per tutti i popoli consiste in sette segni, i quali nella loro combinazione ed applicazione possono essere contemporaneamente parlati, cantati, scritti, stampati, resi udibili e visibili con motti, cosicchè si può servirsi di essi in qualunque modo. La maniera di corrispondenza, più lunga e complicata, adoperata come parola non ha bisogno di più di quattro segni. Questo discorso destò generale interesse, e non resta che a vedere se vi corrisponderanno i risultati. Nessuno però dubita sulla possibilità d' una tal lingua, e non occorre dimostrare quanto sia desiderabile, ed anzi necessaria, nelle relazioni che hanno i differenti popoli fra di loro.

Nell' Impero d' Austria trovansi attualmente 175 chiostri femminili, cioè 20 di Benedettine, 1 di Agostiniane, 41 di suore di carità, 2 di Basiliane, 4 di suore dell' ordine teutonico, 5 di Domenicane, 10 di Elisabettine, 9 di damigelle inglesi, 3 di Francescane, 2 di eremite, 5 di suore del cuor di Gesù, 1 di cappuccine, 4 di Carmelitane, 5 di suore di S. Chiara, 1 di suore regolari, 1 di suore del S. Sacramento, 11 di Salesiane, 1 di suore delle scuole, 2 di Servite, 30 di Orsoline e 14 di suore di altri ordini.

Si calcola che le sole due contee di Nothumberland e di Durham in Inghilterra racchiudano, sopra un' estensione di 500 mila acri, circa 10 milliardi di tonellate di carbon fossile, di cui solo un miliardo e 500 milioni sarebbero state estratte. Il consumo annuale non essendo che di 10 milioni di tonellate, ve ne sarebbe, ivi solamente, pel consumo di *otto secoli*.

Un tecnico di Vienna fa da qualche tempo esperienze per sostituire al vapore, quale forza motrice, l' acido carbonico, e i risultati diconsi molto soddisfacenti.

I fogli francesi di questa settimana sono più che mai sterili di notizie, avendo di che rimpiazzare le loro colonne col viaggio del presidente. A proposito di questo viaggio, narrasi un bel fatto di un giornalista (Edmondo Texier) che, in qualità di corrispondente del *Siècle*, segue città per città il principe. – A Rohan fu dato uno splendido ballo dal prefetto: una ragazza essendosi molto divertita, ed avendo danzato tutta la sera, quando venne la mezza notte si trovò tutta riscaldata, sicchè per respirare un po' d' aria andò al giardino. Quivi per inavvertenza essa passò troppo vicino ad un lampione, il fuoco si attaccò al di lei abito, ed ecco che in un istante essa non è che una *fiamma! Il suddetto giornalista*, trovandosi colà per caso, si slancia verso l' infelice ragazza, e, senz' imporle *condizione* alcuna, la stringe, la getta sulla sabbia, soffoca la fiamma – in una parola la salva! Il padre della pericolante ragazza è un ricco filatore delle rive della Loira. Accorso alle grida della folla, e vedendo sua figlia salvata da una terribile morte, si getta fra le braccia del gazzettiere, e gli tiene all' incirca il seguente linguaggio: „ Signore! io non so chi voi siate, ma vedo che avete del cuore e del coraggio! Io sono Giacomo Celestino Dufournel *maire* e fabbricante a Saint-Haonle-Chatel. Mia figlia ha 19 anni, e voi vedrete un bel visetto quando la crisi sarà passata. Quanto alla dote ne parleremo. " Il gazzettiere strinse, con la sua mano bruciata, quella municipale e paterna del brav' uomo, e rispose a quell' allettante discorso con voce alterata dall' emozione e dal dolore: „ Signor *maire*! io provo in quest' istante un doppio dolore: quello che mi causano alcune scottature . . . . e quello che origina l' impossibilità assoluta di accogliere le vostre generose offerte Non posso sposare madamigella vostra figlia per 5 o 6 ragioni imponenti. La prima è quella ch' io son ammogliato. Passo le altre sotto silenzio. per pregarvi di darmi invece della vostra adorabile figlia . . . un pomo di terra raspato: ho a scrivere un articolo questa sera, e le mie dita non sono in istato di tenere una penna. „ – Il gazzettiere ebbe il cataplasma, il filatore si tenne la figlia, ed il signor Edmondo Texier scrisse la sera stessa al *Siècle* un piccante resoconto del viaggio e della festa, in cui egli si era talmente distinto per eroismo e filantropia.

Il taglio del famoso diamante Koh-hi noor fu compiuto a Londra. L' autore di questo lavoro, signor Fedder Ebreo olandese, pare abbia eseguito il suo incarico con piena soddisfazione del gioielliere della regina, signor Garrard. Dicesi, che il Monte di luce, nella sua forma attuale, non sarà sorpassato da alcun diamante del mondo per splendore e bellezza; e probabilmente esso avrà un posto nella corona. Il signor Fedder e i suoi ajutanti ricevettero ciascuno dal signor Garrard una medaglia d' argento, con in mezzo un modello del Monte di luce, in memoria dell' opera fatta.

Sta per aver luogo in Parigi un' ascenzione di nuova foggia. Taluno va chiedendo soscrizioni presso i caffè e proprietarj delle sale e dei giardini di divertimento, e promette di lanciare in aria un pallone, sotto alla navicella del quale egli alla distanza di 30 piedi sarà sostenuto, non dalle corde, ma dalla forza d' attrazione d' una gran calamita.

Una Notificazione dell' Eccelsa Luogotenenza Veneta prescrive alcune utili norme per gli *Omnibus*, le quali guarantiranno i viaggiatori e li salveranno da molti incomodi invano lamentati nel passato.

Nell' opera intitolata *Ricerche Statistiche sul Granducato di Toscana* del sig. Attilio Zuccagni Orlandini, troviamo che nell' anno decorso la popolazione del Granducato ascendava a 1,761,140 abitanti, fra cui 897,939 maschi, e 863,201, femmine.

M. Bonnard, missionario della Congregazione delle missioni straniere, è stato decapitato per la fede cristiana il 1.° maggio 1852 nel Tong-Kong. Sei missionarii della Congregazione stessa sonosi imbarcati per le missioni loro assegnate.

Il *Giornale di Roma* annuncia che nel Concistoro del 27 settembre p. p. Sua Santità propose la Chiesa arcivescovile di Udine per Monsignor Giuseppe Trevisanato.

Cronaca dei Comuni

Codroipo li 8 ottobre 1852

Proveniente da Palma, S. M. l'Imperatore giunse qui alle ore 4 1/4 pomeridiane d'ieri, proseguendo poi il viaggio per Pordenone. Generali acclamazioni di giubilo lo accolsero nel suo passaggio, ansiosamente aspettato. Un padiglione era stato costrutto all'ingresso del paese, e un grandioso arco di verdura alla uscita, l'uno e l'altro con iscrizioni adattate alla circostanza. Tutto il paese era bellamente adornato a festa, e la musica ottenutasi dalla gentile *concorrenza* dei signori dilettanti di Spilimbergo si accordava alla comune esultanza. Alla sera illuminazione generale, riuscita d'un bellissimo effetto, specialmente nell'arco suddetto, e nella elegante torre campanaria, da cui sventolavano quattro grandi stendardi. Un'affollata popolazione, accorsa anche dai dintorni, partecipava a queste poche ma spontanee ed ossequiose dimostrazioni, le sole cui la ristrettezza del tempo, la improntitudine dei mezzi locali, e i fuggitivi istanti dell'augusta presenza del Monarca potessero permettere in così avventurata occasione.

Pordenone 8 ottobre 5 pom.

Jeri, mezz'ora prima di notte, giunse qui S. M. l'Augusto Imperatore, e smontò al palazzo *Spelladi*, mentre tutte le vie erano ingombre d'una esultante moltitudine e così pure le finestre delle case. Appena giunto, il cavalleresco Sire passò in rassegna una compagnia di granatieri che erano schierati sulla strada in attesa dell'arrivo dell'Augusto, e poi ascese nelle sue stanze. Pochi minuti dopo egli fu a pranzo con S. E. il Feldmaresciallo Radetzky. Sua Maestà non uscì che per passare al palazzo *Pera* dov'è alloggiato il canuto eroe, e ritornare al palazzo *Spelladi*. Nella sera la città fu illuminata, e grande fu il giubilo della popolazione, dispiacente però di non poterlo esprimere con feste maggiori. Questa mane alle ore 9 precise l'Augusto Sovrano partiva per la rassegna delle truppe sulle vicine pianure, dove si eseguiscono le evoluzioni militari, e solo alle ore 4 pom. fu di ritorno, ed adesso che vi scrivo si trova a pranzo presso l'Eccellenza del signor Feldmaresciallo. Domani ad un'ora dopo mezzogiorno avrà luogo l'udienza delle Autorità del Lombardo-Veneto e delle Congregazioni Municipali e Provinciali. Fra i personaggi che convennero a Pordenone per rendere omaggio alla Maestà Sua v'hanno molti vescovi. Domenica verso le ore 11 avranno luogo le corse. La permanenza di Sua Maestà sarà fino al giorno 12 corrente di mattina. Jeri si diceva che il ritorno sarebbe stato per Treviso e Venezia, ma, per quanto odo quest'oggi, non è perduta la speranza ch'egli voglia onorare, almeno per brevi istanti, di sua augusta presenza la città di Udine . . .

Cose Urbane

Martedì alle ore 5 pomeridiane giungeva in Udine S. E. il signor Cavaliere di Toggenburg I. R. Luogotenente delle Provincie Venete, che moveva incontro fino al confine a S. M. l'Augusto Imperatore, e fu ossequiato dalle primarie autorità regie e comunali. Nel giorno seguente l'Eccellenza Sua visitò i pubblici ufficii, il palazzo del Comune, l'Ospitale, il Ginnasio-Liceo ecc. confortando con gentili parole i capi-uffici ed i singoli impiegati all'esatto adempimento dei loro doveri e a benemeritare dello Stato.

— Continua il concorso di gente nella grande sala del palazzo comunale per ammirare l'*Ajace* del nostro Lucardi. Noi ci congratuliamo collo scultore per questi meritati applausi, com'anche pel nuovo grandioso lavoro che gli venne affidato dalla società italiana residente a Vienna, cioè il monumento a *Pietro Metastasio*.

Ai gelsicultori e sericoli friulani

Lo studiosissimo agronomo piemontese *Amedeo Albertazzi*, dopo sette anni di studii assidui e di sottili esperimenti, annunzia una scoperta da lui fatta *sui bachi da seta*. Egli garantisce 1.° un grande risparmio di foglia, di opere, di locali e di forze; 2.° la scomparsa totale del *calcino*, del *negrone* e di altre malattie secondarie; 3.° la triplicazione del raccolto della seta, ed anche più, supponendo la media attuale di tre rubbi per ciascuna oncia, e tale vantaggio di raccolto colle spese attuali; 4.° un grande miglioramento nella fortezza, nell'elasticità e nella lucentezza della seta; 5.° grande miglioramento nelle sementi per le future generazioni dei bachi; 6.° bozzoli ricchissimi ed uniformi, per cui saranno abolite quelle infinite spartizioni che rendono così dispendiosa, difficile e complicata la trattura della seta.

Chi volesse approfittare della scoperta, che troviamo annunciata dall'*Eco della Borsa*, può dirigersi con lettera franca di porto allo scopritore, Torino stradale del Re porta N. 26 quarto piano.

Avviso

Nicolò Bugno detto il *Veneziano* annunzia per la vendita un copiosissimo assortimento di Cipolle e Bulbi per aver fiori in tutta la stagione invernale, cioè: Hyacinthus, Tulipa, Tacette, Narcissus, Leucojum, Lilium; Frittilaria, Amarilis, Gladiolus, Ranoncolus, Anemone, Achimenes, Crocus, Convullaria, Gloxinea, Arum, Ixia, Oxalis, Polianthus, Galanthus, Scilla, Jonquille.

Le cure del nostro *Veneziano* meritano incoraggiamento, e così pure la sua associazione dei fiori, mentre i fiori sono simbolo di gentilezza, e in tutte le nostre città v'hanno ormai somiglianti istituzioni.

GAZZETTINO MERCANTILE

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Genere		Prezzo
Frumento ad	Austr. L.	11. 81
Sorgo nostrano	»	9. 93
Segala »	»	8. 86
Orzo pillato	»	11. 42
d. da pillare	»	6. —
Avena	»	7. 42
Fagiuoli	»	11. 14
Miglio	»	12. 57
Castagne	»	14. —

Avviso economico

Nell'esercizio di beccajo dopo il Ponte di Poscolle la carne di manzo di perfetta qualità si vende a soli Centesimi 46 per libbra.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue anticipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni da Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell'Alchimista Friulano.*

C. dott. Giussani *editore e redattore respons.* — Carlo Serena *amministratore*

UDINE TIP. VENDRAME